



Caritas
Diocesana di Brescia

2020 UN ANNO CON CARITAS

covid 19

racconti

l'anima della carità

guardare gli occhi
come fossero il volto

gli occhi guardano
quello che vivono,
tra ferite e benedizioni

dove sono i tuoi occhi?

covid 19
racconti
l'anima della carità

indice

- 06 | **Il buon sapore della vita**
Mons. Pierantonio Tremolada
- 08 | **Il circolo virtuoso della carità**
don Maurizio Rinaldi

- 10 | **Insieme a loro**
Rifugio Caritas
- 11 | **Anche domani riapriremo**
Mensa Madre Eugenia Menni
- 12 | **La precarietà è di tutti**
Unità di strada
- 14 | **Andare da loro**
Caritas Parrocchiale di Poncarale
- 16 | **Organizzare lo straordinario**
Il mondo dello spettacolo viaggiante
- 17 | **Il filo di luce**
Comunità di Vita Casa Betel
- 18 | **Persone che si amano**
Caritas Parrocchiale di Urago d'Oglio
- 20 | **La scelta dell'integrazione**
Caritas Interparrocchiale di Concesio
- 21 | **Il dono più prezioso**
Centro di Ascolto Porta Aperta
- 22 | **L'eucaristia celebrata e vissuta**
don Alessandro, prete diocesano
- 24 | **Condividere i bi-sogni**
Progetto Salute Si.cura
- 25 | **Passaggi dell'anima**
Caritas Parrocchiale di Travagliato



Ogni volta che raccontiamo facciamo **un dono:**
a noi, perché ci riappropriamo in maniera più consapevole della nostra esperienza e del suo significato; **agli altri**, perché la condivisione può aiutare a sentirsi consegnati gli uni agli altri, a recuperare la memoria e rinsaldare i legami, a immaginare che un altro modo-mondo è possibile. Un altro modo-mondo in cui (ri) scoprire il volto dell'altro e la comunità in azione.

26	La prospettiva del da.TE Giornata del Pane	42	Nel solco del raccontare
28	Una cordata di solidarietà Caritas Parrocchiale di Castenedolo	44	Semplicemente Grazie
29	Lasciarsi sorprendere Caritas Parrocchiale di Borgosatollo	46	come Area per la società Diocesi di Brescia
30	La gentilezza dell'eccedenza Ottavo Giorno		
32	A partire da uno scatolone vuoto Caritas Parrocchiale di Roncadelle		
34	Nuovi compagni di strada Caritas Parrocchiale di Bienno		
35	Il confronto tra generazioni Caritas Parrocchiale di Rezzato		
36	Ci vuole coraggio Oratorio S. Afra, Brescia		
38	Un fermento di energie Caritas UP Ome Padergnone Rodengo Saiano		
40	Fare ciò che è necessario Servizio Civile Young Caritas Brescia		
41	Sinfonia d'amore Caritas Parrocchiale di Calcinato		



Il buon sapore della **vita**

Sono contento di aprire questa raccolta di racconti di *Un anno con Caritas*: li ho ricevuti in dono in anticipo e ho avuto modo di assaporare il buon sapore della vita, di coglierne l'essenza, di riconoscerne il valore, tanto più nel tempo del Covid-19.

Nel solco dell'itinerario pastorale della Chiesa bresciana, sono almeno tre i passaggi che emergono con forza dai racconti e che mi preme condividere.

La grazia in atto.

La santità si racconta: la santità è il racconto della vita. Non è un argomento di cui trattare o un tema su cui discorrere. Solo la vita ci dice che cosa è la santità.

(Il bello del vivere. La santità dei volti e i volti della santità, Lettera pastorale 2018-2019).

Il racconto di *Un anno con Caritas* narra la grazia in atto, come dono di Dio, come testimonianza di uomini santi e donne sante che vivono la vita come tempo del Regno di Dio in azione.

So vivere nella povertà
come so vivere nell'abbondanza;
sono allenato a tutto e per tutto,
alla sazietà e alla fame,
all'abbondanza e all'indigenza.
Tutto posso in colui che mi dà la forza.

Filippesi 4, 12 - 13

Per una civiltà dell'amore.

La carità come stile: la civiltà che scaturisce dalla celebrazione dell'Eucaristia è la civiltà dell'amore. Lo stile del vivere sociale, proprio della civitas, che il Vangelo fa esistere è quello della carità.

(Nutriti dalla bellezza. Celebrare l'Eucaristia oggi, Lettera Pastorale 2019-2020).

La carità non può che essere stile, nello straordinario e nell'ordinario, nell'emergenza e nella quotidianità. Nell'essenziale e nel tutto della celebrazione della messa, l'Eucaristia si fa dialettica sociale di reciproca offerta di sé. *Un anno con Caritas*: un piccolo contributo per il divenire della civiltà dell'amore.

Nella ricerca dell'essenziale.

Il primato del cuore: l'esperienza dell'amore mette in campo il cuore come soggetto primo di riferimento. È con il cuore infatti che si ama.

(Non potremo dimenticare. La voce dello Spirito in un tempo di prova, Lettera Pastorale 2020-2021).

In un tempo di prova, nel tempo del Covid19, la ricerca dell'essenziale ci ripropone il primato del cuore: esso diventa la concrezione di ciò che non può mancare, l'amore evangelico. *Un anno con*

Caritas racconta di un culto spirituale, celebrato sull'altare della vita, nel quale la Chiesa vive e compie la sua missione.

Oltre a queste tre sottolineature, faccio mia la Parola di Dio scelta come viatico per la lettera di questi racconti: *So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. (Fil 4,12-13).* L'apostolo riferisce di un itinerario vissuto attraverso fasi contrapposte (sazietà-fame; abbondanza indigenza): *Un anno con Caritas* racconta di ciò che in questo "allenamento" la Chiesa ha vissuto (e sta vivendo) ma soprattutto esprime la consapevolezza di potersi e doversi sempre rapportare a Colui che le dà forza.

Grazie dunque per la vita che ho raccolto dentro ogni racconto di *Un anno con Caritas*.

Mons. Pierantonio Tremolada
Vescovo di Brescia

Il circolo virtuoso della **carità**

a cura di Maurizio Rinaldi

Sacerdote coordinatore Area per la Società
Direttore Caritas Diocesana di Brescia

Qui e ora

Un anno con Caritas: il circolo virtuoso della carità - chiedere, ascoltare, dare, ricevere, condividere, ringraziare - trova in questo spazio la sua sapienziale ed umana narrazione.

I protagonisti: noti e anonimi, uomini e donne, singoli e gruppi, famiglie e comunità, *fratelli tutti!* Solo alcuni, per dare voce a tutti e muovere il cuore di ognuno.

Non aspettiamoci reportage, statistiche, numeri, osservazioni sistematiche, ma il *qui ed ora* di una carità in atto.

L'approccio: leggere, rimanere in silenzio, ascoltare il dolore, gustare la gioia, riconoscere la grazia; condividere e continuare a vivere il processo di una umanizzazione sempre minacciata e sempre *in fieri*.

Il bisogno ha chiesto di essere ascoltato ed affrontato. La sua esplicitazione ha favorito il processo della risposta e la sua soluzione. L'incontro è stato vissuto ed espresso come momento quasi apofatico. Nello scritto è necessario leggere il non detto: il bisogno rimasto nascosto, custodito segreto nel pudore o nella vergogna di una supposta auto-sufficienza che una culturale e borghese dignità rivendica.

Bisogno e desiderio

Se il donare non sarà un condividere, resteremo soggetti e schiavi di un paternalismo caritativo che avrà le sembianze di un circolo vizioso, lontano dalla logica evangelica dell'*obolo della vedova*. E il bisogno continuerà ad essere schiavo della dittatura della indipendenza e della autonomia.

Gli esseri umani sono *bisogno radicale* e sono *desiderio irriducibile*. Imparare ad ascoltare il bisogno altrui implicherà un apprendistato personale e coraggioso, capace di ascoltare il proprio; la verecondia, il disagio e l'imbarazzo altrui saranno il nostro; saremo *fratelli tutti* nel bisogno comune; saremo *sorelle tutte* nel desiderio riconosciuto e condiviso; in questo, il *qui ed ora*, sono anticipazione di eternità.

Ascoltare il bisogno, riconoscere il desiderio, dare il pane e non far mancare l'amore, risolvere la contingenza del presente e non negare un futuro di pienezza: la carità tutto ha assunto nella direzione della totalità di un desiderio perseguito, non confuso con il bisogno, non ridotto ad esso, ma superato e aperto ad un perfezionamento che è stato già risurrezione, come compimento di una umanità pienamente raggiunta. Se rispondere al bisogno è l'essenziale, soddisfare il desiderio sarà

**Se avete gli occhi aperti,
avete anche il cuore aperto?**
(San Paolo VI)

dare compimento alla carità. E ritorneremo a riconoscere il nostro bisogno e il nostro desiderio come grammatica per leggere ed interpretare il bisogno ed il desiderio altrui, nel confronto con il bisogno e il desiderio cristico, riconosciuto da Gesù, compiuto dal Risorto.

Carità e verità

Per il qui e l'ora di una messa distanziata si è celebrata una comunione prossimità, nella tensione dal qualcuno all'ognuno, dalla parzialità al tutto dell'amore eucaristico - "li amò sino alla fine" (Gv 13,1).

Il vangelo della carità vissuta ha avuto la misura e la qualità dell'autentico, dell'intero, dell'incluso, dell'intero, del globale. Il parziale, il limitato, l'incompleto potrà sempre essere giustificato dalla dinamica del processo, ma anche giudicato dal retroscena della vanità.

La carità vorrà sempre la verità; nel tempo che ci è stato dato, così come è stato, a questo abbiamo provato a votarci, a ciò che mai sarà opzionale, alla carità.

Insieme a loro

a cura di Fabio Tosini

RIFUGIO CARITAS

Marzo 2020. Il Rifugio Caritas da servizio di “emergenza freddo” diventava h24 per garantire la possibilità di “restare a casa” a chi una casa non ce l’ha. Ci trovammo insieme a queste persone, chiamandoci per nome, guardandoci negli occhi resi ancora più espressivi dalla mascherina. Non eravamo abituati a cogliere nello sguardo del prossimo lo sguardo di Dio: la pandemia ci ha regalato la possibilità di abbracciarci con gli occhi ed entrare in relazione attraverso sguardi che raccontano storie di fatica e di speranza.

Insieme a loro, e non solo per loro, abbiamo costruito una “dimora” nella quale condividere un pezzettino di strada, un camminare a fianco. Abbiamo sentito di essere tutti sulla stessa barca dell’esistenza, con le nostre fragilità, il nostro senso di impotenza, ma con la consapevolezza e il bisogno di essere *Fratelli tutti*, di volerci bene, di scambiarci cura e solidarietà, di avere accanto Dio.

Il Covid19 ci ha provocati. *Siamo stati iniziati ad essere poveri e ad essere ricchi* insieme. Questo insegnamento ha generato storie e gesti di vicinanza umana e cristiana. Ci siamo chiesti come far vibrare nel nostro rifugio il cuore della Chiesa e come aprire il nostro cuore per non cadere nello sconforto e nel disimpegno. La risposta commovente e incoraggiante la offre ancora San Paolo: *tutto posso in colui che mi dà la forza* (Fil 4, 12-13).

Mossi da questa forza sono tante le iniziative nate nel 2020 e condivise con gli ospiti del Rifugio Caritas e con le comunità.

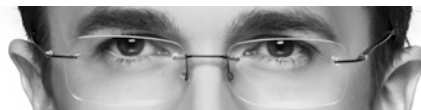
L’ultima ha preso forma dall’idea di una bambina, figlia di un volontario, che ha realizzato un



disegno da far avere agli ospiti per portare loro un po’ di vicinanza anche se a distanza. Questo semplice e profondo gesto di cura e di attenzione ha coinvolto altri figli di volontari. I bambini hanno espresso mediante disegni come sia possibile *“volersi bene in tempo di Covid19”*. I disegni sono stati consegnati agli ospiti che li hanno appesi nel salone da pranzo per abbellirlo, rendendolo più caldo e accogliente. Altri disegni sono stati posti su un albero del giardino del Rifugio a rappresentare la fioritura che avviene nonostante la situazione di “deserto” nella quale ci troviamo. Vicino alla pianta colma di “frutti-disegno” gli ospiti hanno appeso una targa fatta dai bambini con la scritta *zona azzurra*, a significare che nel continuo alternarsi dei colori delle zone (giallo, arancio, rosso) è possibile costruire insieme spazi di serenità (ecco il colore azzurro!) e di vicinanza.

Guardando questo albero vengono in mente ancora le parole di San Paolo: *in tutto e per tutto ho imparato ad essere saziato*. La Parola fa da ponte tra Dio e l’uomo.

Anche domani riapriremo



a cura di Gianbattista Treccani

MENSA MADRE EUGENIA MENNI

Febbraio 2020. Il virus che sembrava confinato in una parte del mondo lontana da noi giunge anche nella nostra nazione, nella nostra regione, nella nostra città, insinuandosi nelle nostre case. Quando ce ne rendiamo conto ci investe in pieno, catapultandoci in una nuova dimensione di vita. Strade semi deserte, sirene di ambulanze come colonna sonora di quello che sembra un film, tanto è strana l'atmosfera che regna un po' ovunque. Le notizie di aggiornamento su quella che ormai viene definita pandemia ci dicono che la situazione è sempre più grave, che questa malattia è tremenda: è invisibile, è mescolata con l'ossigeno che normalmente respiriamo e viaggia ad una velocità sorprendente.

In Mensa Menni si cerca di correre ai ripari, ci si guarda in faccia cercando nell'altro sostegno e aiuto concreto perché ci si deve riorganizzare in fretta e la tentazione di chiudere tutto e andare a rifugiarsi ognuno nella propria casa è forte.

Come ogni giorno, anche oggi apriamo il portone d'ingresso agli ospiti, in loro notiamo un forte senso di smarrimento e, come noi, hanno dipinta sul volto la paura per quello che sta succedendo. La fila delle persone che hanno fame si forma velocemente all'interno del cortile e silenziosamente si infila nella porta d'entrata della sala. È una fila silenziosa, ma si sente nell'aria una marcata tensione e un diffuso nervosismo.

"Ma la mensa chiuderà?" è la domanda che sentiamo rivolgerci ripetutamente. Poi lunghi silenzi che evidenziano un profondo timore di perdere un punto di riferimento. Di fronte a questa domanda non si può che rispondere: *"noi ci siamo"*.



È vero: abbiamo paura, non sappiamo cosa sta succedendo, ma non possiamo perdere un pezzo di umanità voltando le spalle a chi ci sta guardando dritto negli occhi.

Un ragazzo che da tempo viene a mangiare da noi ci confida di non avere più nessun vero affetto. Come tutti i giorni anche oggi è arrivato in bicicletta, ha i capelli arruffati, la barba incolta, veste dei buffi pantaloni alla zuava. Con il suo parlare incespicato ci dice sommessamente che, da quando si cominciano a contare le persone che finiscono in condizioni gravi in ospedale, ha iniziato a pensare a chi conta veramente nella sua vita, ma non ha trovato nessuno. Poi ci confida che, da quando ha perso i genitori, chi si sta occupando di lui siamo noi. Noi siamo le uniche persone che gli sono vicine e venire alla Mensa Menni è andare a trovare qualcuno a cui vuole bene. Ci dice che, se gli dovesse capitare qualcosa, nei suoi ultimi momenti di vita penserebbe a noi. Rimaniamo, commossi, in silenzio.

Anche domani riapriremo quel portone.

La precarietà è di tutti



a cura di Giacomo Savardi

UNITÀ DI STRADA

Siamo l'Unità di Strada e abbiamo da poco festeggiato il nostro secondo compleanno.

I compleanni sono quei punti sulla linea del tempo in cui è giusto gioire brindando a un lieto futuro ma è altrettanto necessario voltarsi, comprendere e cogliere il passato.

Il 2020 è iniziato nel migliore dei modi; anche noi (un operatore e due volontari a turno) nelle consuete tre uscite serali continuiamo a cercare di agganciare ed entrare in relazione con persone senza dimora.

Da un'esigenza iniziale di mappare, orientare ai servizi territoriali e cogliere

i numeri reali della grave marginalità nel territorio bresciano, ha preso forma un incredibile viaggio. Un viaggio che ha scavalcato i numeri e si è lanciato in un intreccio di vite. The caldo, crackers, coperte, calze sono alcuni dei mezzi per creare un aggancio con le persone che incontriamo: l'obiettivo è creare delle relazioni significative. Ci vuole tempo, ma è proprio il tempo colmo di significato che permette a chi incontriamo, e si vuole raccontare, di ritrovare l'orientamento in un tempo rimasto a lungo sospeso.

La prova di questo significato così profondo è emersa a Marzo 2020 quando una pandemia mondiale

“per un'altra strada” (Mt 1, 12)

ci ha travolti inesorabilmente e siamo entrati a contatto con il vero significato di “precarietà”. Le certezze si sono scardinate, sgretolate. Ci siamo scontrati con la paura e l'incertezza di noi operatori di non riuscire a proseguire, soprattutto a tutela dei volontari. Esattamente in quella condizione, in quel brivido di smarrimento che solo la sensazione di non essere più guidati dal ritmo incessante e consolidato del quotidiano può dare, i volontari sono stati illuminanti. Sono stati loro aregarci di proseguire e insieme abbiamo colto il grande messaggio, sino ad allora celato, che le persone incontrate in strada ci hanno donato: la precarietà è una situazione stabile.

La precarietà può essere dono di Dio se ci aiuta

a edificare, a operare per un bisogno incessante di Carità e proprio per questo possiamo testimoniare la profezia della Speranza.

Abbiamo tenuto vivo a inizio emergenza Covid19 tutto ciò che abbiamo costruito. Per tutelare una fragilità che poteva diventare ancora più fragile abbiamo consegnato mascherine, guanti, gel disinfettante, ma soprattutto abbiamo tenuto vive le relazioni significative, ci siamo innamorati di ciò che sembrava perduto o debole. Dov'è prima di questa esperienza con l'Unità di strada non abbiamo mai posato lo sguardo ora troviamo la ricchezza. Il risultato? Il prossimo è su una panchina, sotto una grondaia, tra i cartoni e ci sta aspettando¹.

¹ - Nel corso del 2020, l'Unità di strada sospende le uscite per alcuni periodi, causa casi di Covid19 tra operatori e volontari.

Andare da loro

a cura di Gianfranco Spalenza

CARITAS PARROCCHIALE DI PONCARALE

Molte domande ci eravamo posti come Caritas in quei mesi, una in particolare: come aiutare non solo le famiglie che già conoscevamo, ma i nostri anziani provati spesso dalla vecchiaia e dalla solitudine? La risposta: se gli anziani non si erano mai avvicinati a noi per vari motivi (riservatezza, disagio o pudore), noi avremmo dovuto uscire ed andare da loro!

Ci stavamo avvicinando al Santo Natale del 2020, decidemmo che alle nostre domande e alle nostre intenzioni doveva seguire un veloce agire. Un sabato iniziammo la preparazione di un piccolo dono, era un semplice modo per dire loro: noi ci siamo, non siete soli. Era un inizio con tutte le incognite che avremmo incontrato, in modo particolare io, che non li conoscevo personalmente.

Mi ricordo perfettamente quella mattina piovosa del 20 dicembre. Una mano sorreggeva l'ombrello, l'altra alcuni pacchetti. Mi incamminai. Iniziò una delle giornate più significative che ricordi.

Arrivai alla prima abitazione e suonai il

campanello. Una sola attenzione: assumere tutte le precauzioni del caso per non mettere in pericolo la vita di alcuno. Depositai l'ombrello in un angolo, ma nessuno mi apriva. Attesi alcuni minuti, nulla. Non volevo rinunciare. Finalmente la porta si aprì, attraversai un piccolo giardino e con passo veloce iniziai a salire i gradini della scala che portava all'ingresso. In quel momento capii la causa dell'attendere. Mi aprì un signore, sorretto da ausili di deambulazione che lo aiutavano nei suoi movimenti faticosi e lenti. Mi presentai e depositai il piccolo pacco, di cui forse non aveva necessità, ma immagino avesse bisogno di una parola, per rompere quella solitudine che faceva da padrona nella casa. Inizì a ringraziarmi, dai suoi occhi colmi di stupore, dalla sua cortesia e dal desiderio di comunicare, capii quanto fosse felice nell'accogliere un gesto inaspettato. In quel momento compresi, toccando con mano, quanto bisogno di aiuto ci sia, spesso offuscato dalla vita frenetica che ci travolge.

Terminata la consegna con un caloroso arrivederci, proseguì il mio cammino: altro anziano da visitare, altra situazione di solitudine e difficoltà. Queste persone dimostravano una fievolezza indescrivibile. La sofferenza sembrava



questa fu una nuova lezione di vita

non li toccasse, forse la loro vita era stata provata da fatiche e dolore. Quanta furezza in quegli sguardi, quanta necessità di amore riuscivano a sprigionare, e quanto io mi sentivo piccolo accanto a loro.

Non tutto andò come pensavo, ricevetti anche un rifiuto. Ricorderò le sue parole, scandite con molta cortesia e chiarezza: *“dona questo a chi ha più bisogno di me”*. Questa frase mi fece rabbrivire, Lui ammalato pensava agli altri. Questa fu per me una nuova lezione di vita.

Il Vangelo è incastonato di riferimenti verso il prossimo, ma una frase deve illuminare il mio vivere: *“Tutto quello che avete fatto a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”* (Mt 25,40). Non vi è conclusione più bella.

Apri i nostri occhi alla
novità di ogni alba
(G. Vannucci)

Organizzare lo straordinario

a cura di Marco Danesi

IL MONDO DELLO SPETTACOLO VIAGGIANTE

La metà di Marzo 2020, la primavera si sta già annunciando, tra un mese è Pasqua, ma gli uffici della Caritas Diocesana sono momentaneamente chiusi causa Covid-19. È attivo un numero d'emergenza, che in quelle prime settimane non smette di squillare. Le richieste sono le più varie, il disorientamento e la confusione sono sempre più presenti, la paura crescente.

Una serie di telefonate ci spazzano: giungono in particolare da Lodetto, Bedizzole, Artogne, Borgo San Giacomo e riguardano il mondo dello spettacolo viaggiante. Ci sono famiglie di giostrai, per natura in transito per le sagre e feste di paese che nella provincia vengono organizzate, bloccate in quelle comunità senza averne la residenza e nell'impossibilità di muoversi a stretto giro.

Ogni giorno di lockdown il numero delle telefonate aumenta, molte Caritas territoriali si stanno ancora organizzando per riaprire in

sicurezza, la preoccupazione cresce, la nostra incapacità di trovare delle alternative anche... Decidiamo di organizzare, in forma straordinaria, una distribuzione di generi alimentari direttamente dal magazzino "Ottavo Giorno". Contattiamo le famiglie dei giostrai e le invitiamo a organizzare il ritiro per gruppi di famiglie così da ridurre il più possibile il numero di spostamenti, avvisiamo la Prefettura, predisponiamo i bancali considerando il numero di persone e la presenza di minori. L'1 e il 2 aprile 2020 iniziamo la distribuzione. I volontari dell'Ottavo Giorno caricano quello che è disponibile sulle auto e sui furgoni, ma i numeri delle persone da sostenere sono alti: 279 famiglie, di cui circa 1000 adulti e più di 400 minori. È necessario organizzare un'altra distribuzione il 22 aprile e poi ancora il 13 maggio.

Tanti volti incontrati, tante storie, tante emozioni contrastanti. Dopo il "grazie!", una sola e costante domanda: *"E quando è finito ciò che ci avete donato cosa facciamo? E... quando potremo tornare a lavorare?"* Sugeriamo di contattare le Caritas Parrocchiali, il Comune di residenza, i Servizi Sociali del Comune in cui sono costretti a rimanere bloccati... In realtà anche noi non abbiamo risposte, cerchiamo di rispondere alle richieste immediate, ai bisogni urgenti con l'unica prospettiva del giorno dopo.

Una frase di Stevenson B (2020) mi provocava in quei giorni: *"Il contrario della povertà non è la ricchezza. Il contrario della povertà è la giustizia"*. È stato importante esserci... come abbiamo potuto, con i limiti della situazione non conosciuta e dell'imprevedibilità dei bisogni e delle paure che li generavano. Ma passato il momento di crisi, l'urgenza del momento, l'esperienza vissuta ci porterà a costruire una prospettiva ripartendo dalla giustizia e dall'equità?



Il filo di luce

a cura di Silvia De Marinis e educatrici

COMUNITÀ DI VITA CASA BETEL

Tante domande

... è passato un anno, ma è ancora viva dentro di noi la voragine di emozioni che ci ha travolto dal 9 marzo 2020, il giorno che ha segnato l'inizio del lockdown nazionale: "qualcosa" di nuovo, invisibile e sconosciuto è entrato nelle nostre vite e nella nostra comunità di vita.

Noi educatrici, tra queste mura domestiche, insieme alle donne accolte, viviamo smarrimento e incredulità.

Pensieri racchiusi in ognuna di noi, che cercano un senso, una via di fuga.

Cerchiamo di contenere la nostra paura, la nostra tristezza per proteggere e dare conforto a chi è più fragile.

Noi che di solito siamo punto di riferimento delle donne ospiti della comunità, che cerchiamo di dare risposte, ci interroghiamo perché questa volta è diverso e ci domandiamo: *"ce la faremo?"*. La distanza è un limite difficilissimo: noi che ogni giorno desideriamo accogliere, come faremo a farlo da lontano?

Il nostro conforto potrà arrivare fino a loro?

E chi confterà noi in un momento così tragico e incerto?

Una presenza

La presenza di Gesù Eucaristia, silenziosa e viva, ci ha fatto sentire collegate da un filo di luce.

Questa luce ha guidato i nostri gesti verso la pazienza e la tenerezza. Ci ha permesso di mantenere un ordine, a volte felicemente creativo, in un periodo dove la convivenza è diventata ancora più faticosa.

La quotidianità vissuta insieme, con al centro

Gesù, ha costruito una nuova comunione tra tutte le donne della Comunità di Vita.

Abbiamo imparato

Abbiamo imparato che si può ballare in due metri quadri, si può fare la spesa in quindici minuti, si può colorare la primavera con i pastelli a cera. I turni si possono modellare come il cubo di Rubik e la notte passa più in fretta se pensi che domani tutto andrà bene.

Abbiamo imparato che si può comunicare tanto anche solo con gli occhi.

Abbiamo imparato che collaborare è difficile, ma forte.

Abbiamo imparato a sostenerci come in un arcobaleno di colori sfumati, a riscoprire e rafforzare creatività nascoste, a custodire la comunione tra noi, a essere sempre pronte al cambiamento, come la vita ci insegna e continua ad insegnarci.

E allora, *"tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento"* (Eb 12,2), abbiamo resistito nella fatica, perseverato nella corsa, rinsaldato la nostra fede.

Persone che **si amano**

a cura di Silvia e diacono Antonio Serra

CARITAS PARROCCHIALE DI URAGO D'OGGIO

Ho fatto tesoro di una frase di papa Francesco (2016): *“Per seguire Gesù bisogna avere una dose di coraggio, bisogna decidersi a cambiare il divano con un paio di scarpe comode, che ti aiutino a camminare su strade mai sognate, capaci di contagiare gioia, quella che nasce dall'amore di Dio, il suo invito, che ci insegna a incontrarlo nell'affamato, nell'assetato, nel nudo, nell'ammalato, nel profugo e nel migrante”*.

Una frase che si è fatta invito e risposta: mi sono resa disponibile per il gruppo Caritas della mia parrocchia, in particolare per il centro di ascolto. Lo scorso anno è stato complicato sotto molti aspetti: abbiamo dovuto cessare per due mesi lo spazio dell'ascolto in presenza, siamo rimasti attivi telefonicamente, non incontrarsi ha reso più difficile instaurare un rapporto di fiducia e lealtà con quanti si rivolgevano a noi.

Nei momenti difficili, tanto più nel tempo del Covid19, la forza di continuare la trovo nel nostro gruppo che vedo molto unito, anche quando il confronto tra noi è (sempre) animato. Ci compensiamo: chi sa ascoltare, chi sa organizzare, chi sa... Il parroco ha tracciato la via chiedendoci di avere e mantenere un tono familiare sia nell'accoglienza che nel lavoro di organizzazione. Siamo in 10 e ognuno dona qualcosa, pur non possedendo grandi cose, convinti che non siamo soli con le nostre forze ma uniti dall'amore per Dio, che non ci abbandona mai, soprattutto in quei casi dove sembra non esserci via d'uscita.

Silvia

Il periodo di Covid19 ci sta facendo sostare sulle ragioni vere che muovono noi cristiani verso il prossimo. Ci svegliamo al mattino pensando a come affrontare ed essere di aiuto nella tal situazione e ci addormentiamo alla sera pregando il Signore affinché provveda secondo la Sua volontà. Uso il plurale perché in questo siamo in sintonia come gruppo e in unità con il nostro parroco.

È stato un anno difficile il 2020: ha tentato in certe situazioni di demotivarci, ci ha fatto anche pensare che forse, alcune volte, è meglio limitare di molto il sostegno al prossimo. Poi però ti guardi intorno e ti viene la voglia di andare avanti nonostante tutto. Un fatto ispirato a *“quello che ho te lo do...”* (At 3,6-8). Questo brano ci fa pensare alla situazione di una signora, madre, già sessantenne, con una vita difficile alle spalle, vissuta in gran parte in una comunità, ora con un lavoro part-time ma tante spese da affrontare. Ce la sta mettendo tutta e nonostante i tanti sacrifici trova il tempo di recarsi in bicicletta nel paese vicino ad aiutare una associazione di solidarietà: *“vado ad aiutare i volontari a preparare i pasti per i poveri, vado volentieri!”*. Tutti abbiamo qualcosa da dare e da donare gratuitamente e con gioia.

Noi siamo certi che la Caritas è Chiesa e in questa Chiesa ci vogliamo stare e lavorare facendo nostre le parole del nostro Vescovo: *“Oggi la gente è interessata a quell'opera che fa vedere belle le persone perché sono persone che si amano”*².

diacono Antonio Serra

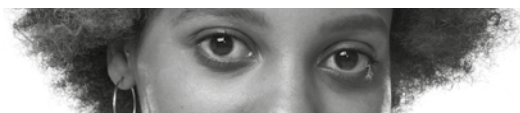
² - Non potremo dimenticare. La voce dello Spirito in un tempo di prova. Lettera pastorale 2020, Pierantonio Tremolada, Vescovo di Brescia



Guardare il mondo
in modo positivo
lo fa diventare positivo,
perché la prima cura
viene sempre
dallo sguardo che si ha”
(L. Bruni)

Noi siamo certi
che la Caritas
è Chiesa...

La **scelta** dell'integrazione



a cura di Elena Maracani, Valentina Facondini e don Antonio Franceschini

CARITAS INTERPARROCCHIALE DI CONCESIO

Esodi e incontri

Nel giugno 2016 la Caritas Interparrocchiale di Concesio ha iniziato ad accogliere cinque richiedenti asilo, in collaborazione con la cooperativa Kemay, che opera sul territorio per conto di Caritas Diocesana di Brescia.

All'inizio di questa avventura, una quindicina di volontari si sono proposti in vari ruoli e l'entusiasmo era altissimo, nonostante le difficoltà date dalla timidezza, dal problema della lingua e dai diversi stili di vita.

Abbiamo iniziato andando a trovare i nostri nuovi ospiti a casa, coinvolgendoli in attività parrocchiali e organizzando gite o momenti associativi. Ben presto ci siamo resi conto che la loro presenza ci stava arricchendo e permettendo di abbattere muri e pregiudizi. Uno dei ricordi più belli che ho è legato al viaggio a Roma: il 2 Gennaio 2017 io (Elena), don Antonio, il diacono Claudio, Samba, Alieu, Mendy, Sarjo e Ibrahim siamo partiti con un furgone verso la capitale. Sono stati tre giorni bellissimi, la relazione che si è venuta a creare è stata molto intensa, di valore e quelle distanze iniziali sono pian piano scomparse.

A loro, che nel frattempo hanno ricevuto il riconoscimento come rifugiati, sono succeduti altri ospiti con i quali si è sempre cercato di mantenere lo stesso tipo di relazione, ma purtroppo questo non è sempre stato possibile: con rammarico abbiamo dovuto constatare che l'integrazione, così necessaria in questo periodo storico, ha rischiato di essere vanificata anche dalle modalità con cui il percorso di accoglienza

è stato impostato e vissuto prima di essere inseriti nel progetto di microaccoglienza della cooperativa Kemay.

Covid19: un banco di prova

Dal 2020, con l'arrivo di Covid19, il gruppo di volontari è diminuito, gli incontri con i ragazzi sono stati quasi occasionali e anche la possibilità di coinvolgerli nelle varie attività parrocchiali si è notevolmente ridotta.

Ci siamo così ritrovati a riflettere su come poter continuare il nostro cammino di accoglienza nel miglior modo, cercando di adattarlo alla situazione e senza dimenticare l'importanza dell'esperienza che questo progetto ci ha permesso di vivere. Ne è emersa una consapevolezza: una giusta accoglienza comprende il coinvolgimento della comunità cristiana e non può che concretizzarsi in una comunione che supera ogni barriera così da realizzare la "civiltà dell'amore", così come indicata da San Paolo VI.

Da qui è nata l'idea di far evolvere il progetto di accoglienza iniziato cinque anni fa in una esperienza di integrazione vera e propria: l'appartamento di proprietà della Parrocchia, fino ad ora messo a disposizione del progetto di microaccoglienza, viene affittato direttamente ai ragazzi rifugiati.

Anche Samba, Alieu, Mendy, Sarjo e Ibrahim hanno espresso il desiderio di poter rimanere nella nostra comunità, dove ancora collaborano e si sentono a casa. Per la nostra comunità sarà un nuovo inizio.

Il dono più prezioso

Mai come in questo tempo di Covid-19 il nome del centro di ascolto “Porta Aperta” è risultato più azzeccato.

Le domande che ci siamo posti sono state tante: *“Potremo tenere aperto il centro di ascolto?”*, *“Come faremo ad incontrare in sicurezza le persone?”*, *“Cosa ne sarà di chi è in difficoltà?”*. Quando tutto intorno ci suggeriva di sospendere, chiudere e alzare barriere ci siamo trovati impauriti e disorientati ma convinti dell’importanza di continuare a offrire supporto, ascolto e relazione di aiuto a tutti coloro che si sarebbero presentati alla nostra porta. Il Centro di ascolto è il luogo privilegiato in cui accogliere i bisogni dei “poveri” e accompagnarli per un tratto della loro vita e della loro storia. Il nostro compito, talvolta, è solo di “semina”: il seme va curato e innaffiato con pazienza; i frutti necessitano di tempo e attesa e forse non saremo noi a vederli.

La situazione pandemica che stiamo affrontando ci ha permesso nuovi incontri e condivisione di cammini. È l’esempio di un’anziana signora sola che attendeva settimanalmente la nostra telefonata, semplicemente per sentire la voce di qualcuno e raccontare i propri vissuti. Parlava dei momenti bui della sua vita e delle cose semplici di ogni giorno. Quell’appuntamento era carico di attese e la aiutava a percepire la giornata in maniera nuova e diversa. Le telefonavo, rispondeva con il solito filo di voce che *“oggi non va tanto bene, non so più cosa fare a casa, mi sento triste... mi manca la mia famiglia...”*; e poi aggiungeva: *“Guarda che ti suggerisco questa ricetta di cucina”* e *“anche se siamo al telefono ti presento il mio gatto”* o Concludevamo la conversazione con toni più sereni e “leggeri” dell’inizio, d’accordo di sentirci la settimana seguente.

a cura di Beatrice Castellucchio

CENTRO DI ASCOLTO PORTA APERTA

Abbiamo cercato di accompagnare le persone che si sono rivolte al centro d’ascolto nella ricerca di risposte creative alle loro situazioni difficili, rese ancora più complesse e complicate dalla variabile Covid19. Era tutto nuovo per loro, ma lo era anche per noi operatori. Il dramma della perdita, inarrestabile, di amici, conoscenti, parenti, è stato vissuto insieme e condiviso. Abbiamo, per un breve periodo, brancolato nel buio, senza forse saperlo. Quando le cose si sono fatte maggiormente comprensibili ai nostri occhi siamo riusciti a cogliere anche il lato buono di quel periodo: essere tutti “sulla stessa barca” ci ha permesso di instaurare rapporti di profonda fiducia reciproca, sperimentare nuove possibilità di risposta e stupirci di ciò che le persone hanno messo in campo per aiutarsi ed aiutare chi hanno accanto.

Questo viaggio di ricerca a più piedi, che tutt’oggi continua, è il dono più prezioso che abbiamo ricevuto al centro di ascolto Porta Aperta.



L'eucaristia celebrata e vissuta

a cura di don Alessandro, prete diocesano

Lockdown 2020. Mi viene chiesto di richiamare alla memoria quel periodo, attraverso un breve resoconto. Viene giusto voglia di tagliare corto. Mi sovengono al volo tre parole e penso che potrei chiudere la questione così, considerando che sono un prete: “messa quotidiana, gel per le mani e mascherina”. Fine del racconto. Breve e comprensibile a tutti.

Pareva infatti essere questa la routine di quei mesi, dove tutto si era fermato e nessuno poteva farci niente. Tutti a casa. Si poteva soltanto provare ad accettare quello che stava avvenendo, cercare un proprio equilibrio. Eventuali variabili di questo stato potevano divenire nuove scocciature. Tipo avete presente, quando suona di continuo il campanello di casa e non vi sembra proprio il momento!? Ecco, così è iniziato tutto. A suonare il

campanello erano le persone che si riferivano alla Caritas che avevo sotto casa, formalmente chiusa. Chiedevano se fosse aperto, se c'era la possibilità di avere un pacco alimentare, perché non potevano acquistare nulla, avendo in molti casi perso, per le chiusure determinate dalla pandemia, il minimo salario che consentiva loro di portare a casa il necessario.

Ricordo quei volti, di mamme e di papà, le loro legittime richieste, semplici e garbate, di generi di prima necessità. Volti rigati talvolta da lacrime, per la paura confidata di non farcela. Ricordo la ferma decisione, in cuor mio, di farmi passare in fretta i malumori, di non negare a nessuno di loro la Provvidenza, che si manifestava continuamente alla nostra Caritas attraverso donazioni, offerte, il pensiero di chi con questi gesti aveva già previsto le difficoltà di molti.



per averlo visto comunemente fare

In questo modo, la Caritas sotto casa diventò il luogo dove, dopo la “messa quotidiana, gel per le mani e mascherina”, preparavo delle borse alimentari per queste persone, fino a una decina al giorno, che consegnavo poi all’ingresso, non appena suonavano. Tutto questo, mi sento di dire, non per chissà quale volontà o qualità, ma per la circostanza che si era venuta a creare e per averlo visto fare comunemente, in tempi normali, dai nostri volontari, che continuavano ancora a prodigarsi, sia pure a distanza, per trovare quello che serviva, provvedere alle spese urgenti, annotare e comunicare, in contatto con altre realtà associative, le novità sui nuovi casi che si presentavano. Sforzi che si univano a

quelli delle istituzioni, per dare una mano alle famiglie che venivano a trovarsi in serie difficoltà. In questo modo la messa, l’eucaristia celebrata ogni giorno diventava, poi fuori, un gesto concreto del Signore per queste persone e famiglie, che Lui non ha mai smesso di avere nel cuore.

Chiedendo anche a me, suo sacerdote, di portarle ogni giorno sull’altare. Per riempire quel calice con i volti e le situazioni messe alla mia porta, unirle a quelle del mondo e presentarle a Dio, che ci soccorre e sostiene sempre. La Pasqua di Resurrezione ci doni di vivere la Pace che Lui ci vuole offrire. Per riuscire a superare ogni cosa.

La luce dentro le cose
(K. Hemmerle)

Condividere i bi-sogni

a cura di Mariacarla Usmelli

PROGETTO SALUTE SI.CURA

Ricordo uno dei primi incontri a casa della signora T.; davanti a me era posizionata una cornice digitale sulla quale scorrevano una serie di fotografie, momenti di vita vissuta insieme alla sua famiglia, fatta di figli, nipoti, amici, parenti, insomma una famiglia come tante. T. seguiva insieme a me l'alternarsi di quelle immagini e non mancava di raccontare e raccontarsi attraverso quelle fotografie. Ecco, in quel momento mi sono accorta come quella famiglia "normale", nutrita dalla cura e vivificata dall'amore reciproco, era diventata una piccola comunità di persone e quella comunità aveva incontrato sul suo cammino anche noi.

Ho iniziato allora a rileggere alcuni gesti: il dono di un'immagine sacra, regalatami da T. affinché mi proteggesse lungo il viaggio; il saluto di M. che immancabilmente si ricorda di salutare i miei familiari, anche se non li conosce e non li ha mai visti; Z. quando mi fa le raccomandazioni per il viaggio; oppure quando M., sapendo del nostro arrivo, ci prepara le caramelle, e tanti altri.

In questi gesti così semplici, gesti di "gentilezza", ho sentito la forza, la carezza e la tenerezza di quelle persone che con la stessa cura amorevole con cui hanno cresciuto la loro famiglia e continuano a farlo, si prendono cura anche di noi e della comunità stessa, promuovendo una crescita non solo personale, ma collettiva.

Anziani fragili e vulnerabili, soprattutto in tempo di pandemia, ma testimoni presenti e attivi. Papa Francesco ha invitato i giovani a vedere negli anziani, i propri nonni, "radici" solide che danno vita.

Questo prendersi cura ci aiuta a vedere oltre la pandemia e leggerne le opportunità, attraverso



la solidarietà e la cura intergenerazionale.

«L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. [...] In questa dimensione l'uomo ritrova la grandezza, la dignità e il valore propri della sua umanità.» (*Enciclica Redemptor Hominis* di Giovanni Paolo II).

La mia esperienza, all'interno del progetto sperimentale "Salute si.cura", è condivisa con altri operatori e volontari delle comunità parrocchiali di Gavardo, Manerbio, Lumezzane e San Polo. Il nostro impegno di operatori a fianco dei volontari e delle loro comunità si è concretizzato, durante un anno così complicato e difficile come quello attuale, a causa della pandemia, in un cammino comune di cura, sostegno e condivisione dei bisogni (bisogni e sogni) delle persone anziane e delle loro famiglie.

Passaggi dell'anima



a cura di Silene, Silvana, Gianbattista

CARITAS PARROCCHIALE DI TRAVAGLIATO

Da alcuni mesi CONAD di Travagliato ci offriva la possibilità di fornire alle famiglie in difficoltà, che sosteniamo attraverso il “pacco alimentare mensile”, un ulteriore aiuto: pane fresco, pizze e gastronomia varia pronta al consumo. A marzo 2020, il meccanismo era ben rodato: 7/8 famiglie, a turno, una sera la settimana, passavano in Caritas per ritirare in modo equo, ma anche secondo le proprie abitudini alimentari, ciò che il supermercato ci donava alla chiusura.

Purtroppo, con il primo lockdown nazionale, in cui l'isolamento si è fatto regola e necessità, anche seguendo le indicazioni a livello diocesano, abbiamo chiuso il Centro di Ascolto e sospeso la consegna serale.

Chiusi nelle nostre case, arriviamo alla Settimana Santa. Questo tempo di quarantena forzata, di silenzio e di riflessione ci ha permesso di scorgere nel volto del Crocifisso i tanti volti sofferenti di persone che in quei giorni avevano perso i loro cari e che si univano purtroppo ai numerosi altri volti della nostra comunità provati dall'emergenza. Ma accanto al silenzio e al dolore per la morte del Signore, si faceva spazio anche l'attesa nutrita dalla certezza della Sua risurrezione. È questo passaggio dell'anima che ci ha dato la grazia e la forza di voler essere il segno visibile e tangibile della Sua risurrezione attraverso l'impegno accanto a tanti nostri fratelli e sorelle fragili e sofferenti.

Durante un incontro in streaming, ci siamo detti che, se la dimensione della Parola, quella dei Sacramenti e quella comunitaria subivano

inevitabili limitazioni, non poteva invece venire meno la dimensione della Carità. Questo tarlo comune ci lasciava inquieti e insoddisfatti; abbiamo condiviso la consapevolezza di non dover sprecare il tempo, subendolo come sterile attesa che tutto finisse, quanto piuttosto cercare di viverlo come ulteriore opportunità per testimoniare il mistero della grazia ricevuta. Perciò, pur con tutte le cautele, senza esporci ed esporre altri a inutili rischi, ci siamo detti che non potevano venir meno i servizi essenziali a favore dei poveri.

A metà maggio siamo ritornati operativi sul campo. Chi non l'ha fatto immediatamente, non ha resistito a lungo e ben presto ha ripreso il cammino accanto ai più deboli: non sopportava più di stare alla finestra e vedere gli altri volontari che si prodigavano in situazioni non certo facili; non sopportava l'idea di aver abbandonato la barca in piena tempesta. Fidandosi e affidandosi è tornato a dare il suo contributo, sempre più convinto che è solo aiutando gli altri che si aiuta se stessi.



La prospettiva del **da.TE**

a cura di Chiara Tomasi

GIORNATA DEL PANE

Donaci un cuore chiaro
che veda il cielo aperto
e il mondo con gli occhi di un bambino,
occhi di fiducia e scoperta
che ci salvino dall'abitudine

(E. Ronchi)

nel pane, l'essenziale per oggi e la benedizione per domani

Ogni anno nella sede di Piazza Martiri di Belfiore, fra ottobre e novembre, è tutto un fermento di preparativi per l'Avvento di Carità e la Giornata del Pane.

Nel 2020, la Giornata del Pane è in programma domenica 29 novembre, prima domenica di Avvento. A fine ottobre c'è la condivisione della proposta con il Gruppo Panificatori di Confartigianato Imprese Brescia e Lombardia orientale, che ogni anno sostiene l'iniziativa promuovendo la partecipazione fra i suoi associati. Le grafiche sono in fase di definizione: manca solo l'ok per avviare la stampa in tipografia.

In segreteria iniziamo a organizzarci per la logistica: a breve arriverà il materiale dalla tipografia che stampa i sacchetti, dobbiamo suddividerli per facilitare poi il lavoro di consegna alle parrocchie, che nel frattempo sono invitate a prenotare il materiale di cui hanno bisogno. I corridoi saranno presto sommersi di scatole e borsine piene di materiale prenotato dalle parrocchie. È tuttavia un disordine che dura poco: man mano che la giornata si avvicina, il materiale viene ritirato e gli uffici tornano ad una situazione di normalità.

Quest'anno però l'incognita Covid si mette di mezzo: la situazione contagi in Lombardia inizia a peggiorare. Cerchiamo di essere ottimisti: si risolverà in tempo. In realtà, siamo combattuti fra il desiderio di proseguire secondo i piani e il timore che tutto possa essere bloccato all'ultimo momento.

Dopo giorni di confronto, arriviamo alla decisione che la Giornata del Pane, così come tutti la conosciamo, non si può fare. La tipografia viene bloccata. Nel giro di breve arriva anche lo stop ufficiale: a inizio novembre la Lombardia entra in zona rossa. Il Vicario Generale della Diocesi aggiorna le disposizioni relative alla vita delle comunità cristiane: ogni attività è sospesa. Il cambio di programma ci spinge a trovare un piano alternativo. In fondo le celebrazioni eucaristiche si possono fare: perché non trovare il modo per vivere la Giornata del Pane pur nel rispetto delle disposizioni anti-Covid? Se il problema è proprio nel passaggio dei sacchetti di pane di mano in mano, peraltro con il rischio di assembramenti, si potrebbe fare in modo di aggirare questo problema. Ecco allora la proposta: una Giornata del Pane "edizione da.TE": ognuno viene invitato a portare da casa il pane, che durante le celebrazioni verrà benedetto.

Vero è che con questa modalità tutta nuova non avremo riscontro sull'adesione all'iniziativa (le prenotazioni dei sacchetti del pane ne erano la cartina tornasole), ma quel che conta è il cuore della giornata: la benedizione del pane. Un gesto per significare che nel pane di oggi riconosciamo l'essenziale per oggi e la benedizione di domani. Benedizione di cui oggi non possiamo fare a meno.

Una cordata di solidarietà

a cura dei volontari del Centro di Ascolto

CARITAS PARROCCHIALE DI CASTENEDOLO

Strade deserte, silenzio assordante interrotto solo da alcuni suoni ricorrenti ed indimenticabili del tragico periodo di lockdown da Covid-19: le sirene delle ambulanze ed il campanello di chi chiedeva aiuto o di chi lo donava.

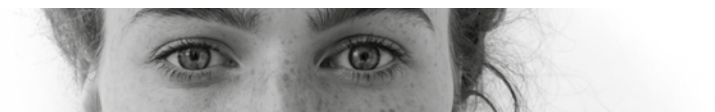
La nostra Caritas, ufficialmente chiusa a Marzo 2020 come da normativa, non ha mai smesso di “funzionare” grazie anche alla disponibilità di don Alessandro che, abitando al piano di sopra, ha continuato a consegnare, fuori dall’ingresso, alimenti a padri e madri di famiglia che senza nulla da offrire sulla tavola ai loro figli, suonavano il campanello chiedendo un aiuto, quello fondamentale, il cibo, il pane quotidiano. A quanti sarebbe piaciuto continuare ad essere chiamati magari più volte al giorno? Forse a nessuno! Ma gli occhi di quelle persone, spesso bagnati dalle lacrime, erano la più valida motivazione per rispondere sempre ed offrire quanto possibile con un sorriso rassicurante: *“se hai bisogno, noi ci siamo”*.

Proprio gli sguardi di chi bussa alla nostra porta, chiede ma non pretende, soffre ma non disperava (abituato spesso a non avere il necessario), ci aiutano a capire che chi abbiamo di fronte, si aspetta solo di essere accolto come fratello. Così è stato anche per un giovane papà di

quattro bambini e con moglie a carico, rimasto senza lavoro a causa della pandemia, in sella alla sua inseparabile bicicletta, con umiltà ed un italiano quasi incomprensibile, si era presentato bisognoso di tutto: cibo, aiuto nella compilazione delle pratiche di richiesta della NASPI (minima perché lavoratore Part-time), bollette ed affitti arretrati da pagare. Aiutato con le nostre forze ed in modo fondamentale grazie all’importo ricevuto dal *Fondo diocesano di solidarietà do.Mani alla speranza*, è riuscito prima a risollevarsi e poi a trovare un lavoro a tempo determinato.

Per questo e tutti gli altri casi che si sono presentati, nulla sarebbe stato possibile senza la generosità dimostrata dalla nostra comunità: cassette di frutta e pasti donati per alcune settimane da due commercianti, borse alimentari e contributi indirizzati dai cittadini ad un Fondo attivato per questa emergenza, collaborazione con il Comune ed altre realtà del territorio... In breve: una vera e propria “Cordata di Solidarietà”!

Di fronte ad un’apparente impossibilità a proseguire il nostro servizio, abbiamo sperimentato una presenza, quella del Signore, che attraverso la Sua provvidenza ci ha guidato giorno dopo giorno per far fronte alle necessità, anche quelle più critiche che si sono presentate.



Lasciarsi sorprendere

a cura di Cristian Rossi

CARITAS PARROCCHIALE DI BORGOSATOLLO

Conoscevo già Mary perché suo figlio era nella stessa classe del mio alla scuola primaria, oltre che giocare insieme a calcio nella squadra del paese. In alcune occasioni ho avuto modo di riaccompagnare il bambino a casa dopo un allenamento oppure di ritrovarmi sugli spalti a guardare una partita con suo marito.

Prima che scoppiasse la pandemia, per questioni di lavoro, Mary si era trasferita in Inghilterra con i due figli adolescenti, mentre il marito era rimasto in Italia. Purtroppo il Covid-19 se l'è portato via. Ritornata in Italia per il funerale si è ritrovata senza lavoro e, a breve, anche senza una casa.

La sua storia è sicuramente simile a tante altre, con i disagi amplificati dall'emergenza sanitaria. Anche in questo caso come Caritas stiamo cercando in tutti i modi di sostenere Mary e la sua famiglia. La cosa che più ci ha colpito è che una delle primissime richieste che ci ha avanzato è stata di poter far riprendere ai figli il percorso ICFR, così da accostarsi ai sacramenti della Prima Comunione e della Confermazione. Nonostante la vita non le stia sicuramente riservando gioia

e tranquillità, nella totale incertezza del prossimo futuro (forse torneranno in Inghilterra), Mary ha dato priorità alla formazione cristiana dei figli, ritenendola fondamentale.

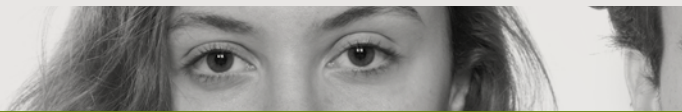
Ulteriore testimonianza della sua Fede è arrivata dal parroco che ci riferisce di essere stato colpito dall'intensità e dalla partecipazione durante le esequie, soprattutto nel canto finale che accompagnava il feretro verso l'uscita della chiesa.

Nelle occasioni d'incontro, la sua stanchezza è quasi palpabile, ma è altresì evidente la gratitudine per questa vicinanza e sostegno in stile Caritas. È capitato di ritrovarci tutti, sia lei che noi, con gli occhi lucidi per la tristezza del momento, costretti ad affrontare le varie problematiche, ma è altresì evidente come la Provvidenza si sia manifestata per dare sollievo a questa famiglia (proprio nei giorni di Pasqua!).

Inoltre ha voluto ricambiare in qualche modo l'aiuto ricevuto facendosi anche lei promotrice di solidarietà donando tutti i vestiti appartenuti al suo defunto marito al Borgosolidale, così che possano essere ridistribuiti.



La gentilezza dell'eccedenza



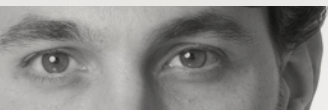
a cura di Stefano Savoldi

OTTAVO GIORNO

a fare problema,
più che le “nuove povertà”,
sono gli “occhi nuovi” che ci mancano.
Molte povertà sono “provocate” proprio da questa carestia
di occhi nuovi che sappiano vedere
(don Tonino Bello)

Quando a marzo 2020 è iniziata la pandemia, pensavamo/speravamo ce la saremmo cavata con una brutta influenza. Poi col passare dei giorni le notizie si sono aggravate ed ha preso posto il silenzio, lo smarrimento, come di un terremoto che ti toglie la certezza di poter appoggiare i piedi al sicuro. I più vulnerabili sono apparsi da subito gli anziani, ovvero l'anima di molte opere-segno di Caritas. Come mediare quindi tra la necessità di “mettere in sicurezza” i pensionati, volontari ordinari del magazzino Ottavo Giorno, con la richiesta di quelle Caritas parrocchiali che eroicamente non si fermavano davanti alle crescenti necessità alimentari di famiglie note, ma soprattutto delle tante nuove situazioni mai incontrate prima? Ci siamo organizzati in turni con alcuni giovani del Servizio Civile, con la supervisione dei volontari “veterani” che coordinavano il nostro lavoro da remoto, fino poi a tornare man mano a supportarci direttamente,

Già visto,
ma mai
guardato



come nel caso di Andrea, Beppe, Elio, Fabrizio, Pippo...

Parallelamente, da subito è stata una rincorsa di generose donazioni di alimenti che arrivavano copiose all'Ottavo Giorno da privati e imprenditori, tanto che ci siamo trovati a condividere questa generosità con diocesi limitrofe meno fortunate.

Ma è stata in una delle aperture straordinarie del Magazzino Ottavo Giorno che un incontro ci ha segnato.

Avevamo convocato per il pomeriggio una trentina di Caritas parrocchiali per condividere "ogni ben di Dio": pasta, pane, formaggi, salumi, caffè, mele, uova, colombe... ed avevamo trascorso la mattina a predisporre i bancali per svolgere in maniera ordinata la distribuzione al pomeriggio. A fine mattina si presenta al magazzino un signore di mezza età: lo avviciniamo prevenuti, quasi

"temendo" la richiesta di un sostegno alimentare di qualche tipo. Invece ci chiede se può donarci un bancale di insalata; dopo qualche minuto si affaccia al portone col suo bancale, lo accogliamo, chiedo un suo recapito per poi mandare due righe di ringraziamento. È lui, ora, a guardarmi stranito: stende il braccio e indica un punto alle mie spalle, dicendomi *"Ci penserà semmai quel Signore là"*. Mi volto per capire chi indicasse: era il crocifisso appeso in ufficio, che avevo già visto, ma mai guardato.

Quando mi son rigirato quel signore si era già allontanato e ancora oggi non so chi fosse. Sono rimasto così spiazzato che mi ci è voluto tempo per accorgermi che quel giorno, in quella abbondanza, mancava proprio un po' di insalata. E non un'insalata qualsiasi, ma la Gentile, perché senza un po' di amore e gentilezza non si può riconoscere l'eccedenza della Provvidenza.

A partire da uno scatolone vuoto

A cura di Maddalena Nascimbeni, Simonetta Cannella,
don Massimo, ragazzi e giovani dell'Oratorio

CARITAS PARROCCHIALE DI RONCADELLE

Nel grande timore e smarrimento iniziale, nella conseguente diminuzione, per vari motivi, dei volontari disponibili nel nostro Centro di Ascolto, ecco che il nostro curato, sensibile ai temi della carità e del servizio, ci ha contattato per dare il via ad una raccolta alimentare che avrebbe avuto come punto di riferimento l'oratorio. La Provvidenza.

Ed è così che dall'aprile 2020, accanto al cancello dell'oratorio, viene posizionato un tavolo con sopra uno scatolone pronto per essere riempito nella certezza che:

**NON È MAI TRAMONTATO IL SOLE,
SOPRA UNO SCATOLONE VUOTO.**

Per smistare e sistemare il materiale raccolto sono stati coinvolti, per rispetto del dettato normativo e della salute di tutti e di ciascuno, piccolissimi gruppi di persone: ragazzi post-sacramenti, alcuni genitori dell'ICFR ed alcuni giovani tra gli scout e l'A.C.R.

Riportiamo le considerazioni di alcuni di loro in merito all'esperienza, partendo dal nostro Don Massimo, e li ringraziamo per aver condiviso con noi non solo il lavoro manuale, ma anche il frutto personale che ne hanno colto.

Per questioni di spazio purtroppo, possiamo scrivere solo alcune delle tante frasi che ci hanno riportato.

DON MASSIMO: Mi piace molto quando l'oratorio offre la possibilità di "sporcarsi le mani" per gli altri. Qui l'occasione è nata così, nella semplicità, senza un grande progetto. Come oratorio è bello pensare che, nonostante il cancello perennemente chiuso, lo abbiamo aperto con la mano della Caritas. A queste proposte concrete, i giovani rispondono con generosità!

ESTER (18 anni): Accettare ciò che mi veniva proposto di fare è stata la risposta alla domanda che sempre mi faccio su quale sia il modo migliore per aiutare chi è in difficoltà. In questo momento, a questa età e in questa situazione sanitaria, mi è sembrata la cosa più giusta e immediata. Il gesto semplice di trasportare gli alimenti dall'oratorio a Casa Amica mi ha dato un senso di speranza perché neanche una pandemia può fermare il bene.

LETIZIA (25): Il Covid ci ha chiuso fisicamente e psicologicamente. Il rischio che questa chiusura fisica potesse trasformarsi in una chiusura esistenziale ci ha fatto sentire il bisogno di bilanciare con un movimento "in uscita". Una necessità prepotente di non fermarci, di squarciare questo velo di solitudine e piccolezza per sentirci ancora in movimento, utili per gli altri. Noi che stavamo "bene", abbiamo potuto mettere le nostre forze a disposizione e nello



“sporcarsi le mani”
per gli altri

Alza gli occhi
intorno e guarda
(Isaia 60,4)

stesso tempo trovare un senso più profondo al nostro vivere.

LUCA EDOARDO (20): L'arrivo della pandemia ci ha costretto a modificare le nostre abitudini portandoci ad un atteggiamento di chiusura. Personalmente non mi sono sentito di rifugiarmi in esso. La possibilità di svolgere piccoli servizi per la Caritas mi ha fatto riflettere che per alcune persone l'effetto pandemia ha aggravato ulteriormente una situazione già fragile. Questa consapevolezza è stata determinante nello spingermi a dedicare un poco del mio tempo per contribuire ad alleviare la pesantezza del momento, regalandomi un senso di partecipazione ad una realtà comunitaria più ampia.

NICCOLÒ (20): L'esperienza di aiuto con la Caritas è stato un bellissimo momento e mi ha fatto capire quanto sia importante la gentilezza, il rispetto e la cura verso il prossimo.

SAMUELE (14): È stato molto divertente e siamo riusciti a dare una mano alla comunità divertendoci, quindi è uscita una cosa “buona e giusta”.

CHIARA (13): È stata un'emozione unica e indescrivibile perché ho potuto aiutare gli altri e di questo ne sono contenta!

MATILDE (13): Quando ho aiutato la Caritas mi sono sentita molto felice perché il pensiero di aiutare delle persone in difficoltà mi faceva sorridere.

SARA (13): Durante il piccolo servizio sono stata felice.

STELLA (13): Sono stata doppiamente felice perché oltre ad essere utile ero anche in compagnia!

Nuovi **compagni** di strada

a cura di Massimo, Xhoa, Andrea, Agnese, Lylia, Luana e Marina

CARITAS PARROCCHIALE DI BIENNO

Lockdown, confinamento, isolamento: tre parole diverse che per la nostra piccola Caritas di Bienno si possono sintetizzare in un'unica realtà ovvero chiusura. Da subito infatti chiudiamo il centro di ascolto per rispettare le disposizioni normative ma soprattutto per paura e per tutelare i volontari in età avanzata.

Le richieste di aiuto però continuano, le urgenze si moltiplicano e pur rimanendo chiusi, alcuni di noi si rendono disponibili e sempre presenti, seppure a distanza.

Ripensando a quei mesi però ciò che ancora oggi mi commuove e mi sorprende è il fatto che si sono avvicinate a Caritas persone nuove, tra cui quattro giovani attorno ai 20 anni. Si sono avvicinate nel momento del bisogno/ emergenza e sono ancora oggi presenti, con il desiderio di fare qualcosa per la nostra comunità e di dare una mano, non solo in senso materiale. Ho passato mesi a sentirmi impotente e isolato, la presenza di questi nuovi compagni di strada mi ha fatto invece sperimentare e mi fa ancora vivere che quel "tutto posso in colui che mi dà la forza" non può che essere "tutto possiamo in colui che ci dà la forza": noi possiamo, se siamo in Lui!

E questa esperienza sento, anzi sentiamo, che dobbiamo coltivarla come Caritas e nella nostra comunità, tanto più nei prossimi mesi in cui toccheremo con mano gli effetti concreti di questa situazione sul mondo del lavoro, della famiglia, della scuola.

Massimo

Dopo aver dato una mano nei mesi del lockdown, verso novembre 2020, grazie alla Caritas di Bienno, sono entrata a far parte di un progetto molto particolare che mi ha permesso di interfacciarmi con una nuova realtà e con un nuovo contesto. Questa esperienza, che sto portando avanti con tutte le precauzioni del caso, mi ha permesso infatti di conoscere e di entrare all'interno di un contesto familiare "disfunzionale" per accompagnare e garantire il benessere dei quattro minori presenti. Sono entrata "in punta di piedi" per alcuni pomeriggi la settimana.

Non sono in grado di ritrovare un singolo fatto da raccontare in quanto il percorso iniziato con questi bambini è un continuo susseguirsi di fatti e di esperienze, di sfide e di piccole conquiste, per loro e per me.

Proprio nell'anno in cui un nemico invisibile ha completamente cambiato il nostro vivere quotidiano ho imparato ad apprezzare tutto ciò che la vita mi porge, sia le gioie che i dolori, sia i momenti peggiori che quelli migliori. Ne sono sempre più convinta: aiutando il prossimo, aiutiamo anche noi stessi, si tratta di un approccio dalla doppia valenza! E anche: ogni singola persona necessita di aiuto e merita di riceverlo. Perciò mi ripeto: ama e continua ad amare il prossimo!

Xhoa con Andrea, Agnese, Lylia, Luana e Marina

Il confronto tra generazioni

a cura di Laura Pasinetti

CARITAS PARROCCHIALE DI REZZATO

Premessa

Lo scopo del mio racconto è quello di portare l'esperienza di una giovane studentessa di Cooperazione Internazionale in Caritas parrocchiale partendo dal presupposto che la mia chiamata alla Carità non è stata la risposta ad una chiamata spirituale o di matrice religiosa, ma una risposta concreta, nata dalla mia volontà di mettermi a servizio di altri.

Il primo passo

A marzo del 2020 l'università era ferma, il lavoro era fermo, la vita sociale era ferma. Mancavano volontari per la distribuzione dei pacchi alimentari e le persone in difficoltà erano molte. Ho deciso dunque di mettermi al servizio di Caritas per una mattina a settimana. Man mano che passavo le mie mattinate insieme a volontari sempre diversi e iniziavo a conoscere i beneficiari, ho sentito la necessità di fare di più, di dedicare più tempo all'ascolto reso sempre più rapido e impersonale a causa della Pandemia. Quando una volontaria, ormai ottantenne, ha deciso di ritirarsi dal Centro di Ascolto, mi sono resa disponibile per prenderne temporaneamente il posto.

Gioie e criticità di un giovane in Caritas Parrocchiale

Stare al Centro di Ascolto non è facile: ti catapulti direttamente dentro i dolori, le paure, le difficoltà e le sofferenze dei beneficiari e spesso e volentieri ti rendi tristemente conto che non puoi fare niente se non, appunto, ascoltare. C'è chi si arrabbia, c'è chi piange, c'è chi si confida e chi ti strappa un sorriso. Ma non c'è gioia più grande di quando senti dire *"Grazie per il vostro aiuto e sostegno, ora non ne ho più bisogno"*.

La criticità più grande non è però stata quella di confrontarsi con alcune difficili situazioni, ma entrare in un contesto ormai radicato e che difficilmente lascia entrare. All'inizio, la mia personale percezione fu che gli altri volontari del Centro di Ascolto (in servizio da quasi vent'anni) non avessero piacere ad avermi lì, nonostante l'approvazione del Parroco. Ci sono voluti mesi perché guadagnassi la fiducia dei volontari più longevi e neanche in quel momento, alcune abitudini e comportamenti non adeguati (visti con gli occhi di una *millennial* nata e cresciuta in un mondo diverso), sono cambiati. Forse, quando si sentono per troppo tempo le stesse voci è difficile trovare soluzioni a problemi e uscire da schemi mentali radicati. A ogni modo, sono davvero grata per tutto quello che mi è stato insegnato e trasmesso dai volontari del Centro di Ascolto, non solo a livello operativo ma anche umano. Penso dunque che la mia personale missione di giovane in Caritas, ma anche di qualsiasi altro giovane che è entrato o entrerà, sia quella di portare una voce, giusta o sbagliata che sia, che rompa gli schemi. Anche i volontari di Caritas, così come di altre organizzazioni, hanno bisogno di apprendere e accogliere modelli diversi e, quando necessario, imparare a lasciare il posto. L'invito è dunque ai giovani di farsi avanti e ai volontari navigati di continuare ad accogliere ma anche di passare il testimone.



Ci vuole coraggio

a cura di don Stefano Fontana

ORATORIO S. AFRA, BRESCIA

Arriva per l'oratorio l'estate 2020. Non può essere un'estate come le altre. Non lo è. Mancano programmi sicuri. L'inimmaginabile pandemia ha ridisegnato prepotentemente le nostre agende per gli adolescenti e per i ragazzi e ha tolto certezze. Impotenza, sensi di colpa e disorientamento si mischiano alla voglia di vivere, di stare insieme e al desiderio di fare qualcosa.

Ma cosa? E come garantire la sicurezza? E con chi?

Girano nella testa e nel cuore alcune parole, depositate forse dalla comune esperienza di reclusione forzata: fuori, casa, oratorio, solitudine, gli altri, interiorità, preghiera.

Sì, ma con chi? Si potrà fare qualcosa, anche se poco?

Lascio alla preghiera il risultato.

Intanto le parole si mettono in fila da sole: "un oratorio, come una casa che esce, una casa-fuori". Poi arrivano dialoghi con amici e animatori della parrocchia che chiariscono le idee. Faremo con gli adolescenti qualcosa all'esterno delle mura oratoriane. All'aperto. Un po' di oratorio, ma fuori.

Fare rete è lo stile che ci consente di partire. Sentiamo YOUng Caritas Brescia. Ci viene



grazie giovani, una finestra aperta da dove ammirare la luce della vita nuova

proposta la possibilità di “campi di servizio a KMO”, in città: un laboratorio di ortoculture e l’esperienza alla Mensa Menni. Accettiamo. Proponiamo agli adolescenti, che si aspettavano un’estate da animatori protagonisti nei grest e campiscuola, di coltivare la terra in un orto! Sole, fatica, sudore, per gli altri. Accetteranno? Con piacevole sorpresa sì! Un gruppo di loro ci sta.

E così si inizia. Ogni settimana, partendo in bicicletta dall’oratorio, si fa un turno “nei campi” e uno in Mensa Menni. Sempre con lo scopo di fare del bene per gli ultimi.

Sono rimasto sorpreso da chi ha partecipato. Lavorare la terra richiede fatica e sudore. Invece, li ho visti allegri e responsabili. Sempre generosi.

E attenti alla scuola della terra, esigente ma fedele. Come se fosse essa stessa capace di ridarci ciò che pensavamo di avere perduto: stupore, energia e speranza. Lavorare ha resettato il valore del tempo. Lavorare sì, ma con la possibilità di passare del tempo per dialogare. Sì! Tempo per parlare e scherzare ed essere seri. Ed essere ascoltati. Potevamo così sperimentare la bellezza di ascoltare le nostre storie e quelle di altri ragazzi profughi, che con noi lavoravano e da essi lasciarci interrogare. La terra ci ha uniti e interrogati. Piacevolmente. E dire che temevo che non fosse un’esperienza alla loro portata!

Ho imparato che forse le agende non contano così tanto. Ho imparato che nel futuro serve avere il coraggio di fare ai giovani proposte sfidanti, serve avere il coraggio di fidarsi di loro. Ho imparato che i giovani si aprono, parlano di ambiente, di accoglienza senza ideologie, di interiorità mentre lavorano per gli altri! Ho imparato che si può fare oratorio-fuori. Ho imparato che si può fare in rete con realtà del territorio e con Caritas diocesana di Brescia!

Ritengo tutto questo frutto della preghiera e di ciò che lo Spirito del Risorto dice attraverso i giovani. Loro sono il luogo dove Dio parla e propone. Forse dovrei avere fede in loro. Ci vuole coraggio!

“Frutto della terra e del lavoro dell’uomo”: la recito ogni giorno a messa. Forse l’Amore, che cerchiamo e che vogliamo donare, si “produce” da questo impastare i doni che già la creazione ci ha dato con l’aver fede nei giovani.

Luoghi chiave per il futuro: Ambiente, Servizio agli ultimi e Giovani. Questa mi sembra la lezione che ho appreso dai giovani in tempo di Covid19.

Grazie giovani, una finestra aperta da dove ammirare la luce della vita nuova.

Un fermento di energie

a cura dei volontari del gruppo Caritas

CARITAS UP OME PADERGNONE RODENGO SAIANO

È cieco chi guarda
solo con gli occhi
(proverbio africano)

Come una sentinella siamo ancora qui, pronti a vigilare...

“**S**entinella quanto resta della notte?": in queste parole del profeta Isaia (21,11) c'è l'anima della nostra Caritas UP Ome Padergnone Rodengo Saiano.

A marzo 2020 la pandemia rivoluziona non solo la vita e i cuori delle quattro comunità, ma anche l'organizzazione e il lavoro del nostro gruppo.

L'Amministrazione comunale di Rodengo affida a Caritas la gestione di un intero magazzino viveri per affrontare la prima emergenza e intercettare quelle situazioni di bisogno in cui sono coinvolti i più poveri e i più fragili. Il priore dell'Abazia Olivetana ci consegna le chiavi dell'oratorio dove arriverà tutto il materiale.

Il gruppo risponde un po' sorpreso e frastornato, ma mettendo subito al servizio delle comunità la disponibilità di tutti i membri: chi scarica, chi fa pacchi, chi si rapporta con l'assistente sociale, chi raccoglie le richieste di aiuto e chi le offre, a volte le offerte in denaro.

In 2 mesi il magazzino esaurisce le scorte.

E in questo spirito di servizio, il gruppo coglie l'urgenza di ascoltare coloro che sono più in difficoltà: il centro di ascolto raccoglie le persone in presenza, raddoppiando i giorni di apertura rispetto all'attività di calendario. Non vogliamo che

alcuni aspetti distintivi del nostro esserci, come l'ascolto, il rispetto, il tempo dato alla persona, siano travolti dall'urgenza e dalla paura.

E nel contempo cerchiamo di trasmettere anche agli altri questa intenzionalità e questo stile. Come una sentinella, Caritas si rende conto di altre sentinelle presenti sul territorio (altri gruppi e associazioni) e cerca una strategia di collaborazione. Questo favorisce una conoscenza reciproca e di certo irrobustisce quella rete di volontariato che è tanto importante per tutti.

E forse il servizio Caritas è stato ed è un segno che sa testimoniare all'umanità il servizio a cui il Signore invita i suoi discepoli. Nel gruppo sono arrivati nuovi giovani membri ed è nato il dialogo con alcuni giovani di Azione Cattolica che si sono detti interessati al servizio della Caritas: ci hanno aiutati nella consegna dei pacchi di Natale e appena ve ne sarà la possibilità contiamo anche su di loro per avviare nuovi progetti, speriamo anche di aiuto nella ricerca del lavoro.

Come una sentinella siamo ancora qui, pronti a vigilare, non dimenticando però che c'è Qualcuno che veglia su di noi e tiene acceso quelle energie (motivazionali, relazionali, spirituali) che ci permettono di avere la forza utile e la gioia del servizio.

Fare ciò che è necessario

a cura di Maria Bosio

SERVIZIO CIVILE - YOUNG CARITAS BRESCIA

Servizio civile 2020. Noi giovani abbiamo iniziato quest'avventura carichi di curiosità e con voglia di fare, di esplorare ed esplorarci. Il Covid-19 ci ha concesso purtroppo solo un paio di mesi di tranquillità (per qualcuno anche meno). Poi lo stop. L'attesa.

Come ad ogni cittadino italiano e del mondo ci è stato giustamente imposto di fermarci; c'era bisogno di tempo per riorganizzare le attività nei centri operativi di servizio civile che sarebbero rimasti aperti anche in tempo di pandemia, cercando di assicurare la maggior sicurezza possibile.

Andare a servizio tutti i giorni, vedere i volti delle persone che nel frattempo sono diventati quotidianità e poi da un giorno all'altro rimanere a casa, con le mani in mano... ha prodotto una sensazione di forte impotenza, in un momento in cui forse c'era più bisogno della nostra presenza. Riprendere non è stato semplice. Dover mantenere il distanziamento sociale e le mascherine con persone fragili, che per motivi

diversi si sono trovate in difficoltà nella vita e che hanno deciso di darsi una seconda possibilità, ha voluto dire reinventarsi. A volte sarebbe bastato un abbraccio, un sorriso per dire *'io ci sono, sono qui con te'*, per far sentire la nostra vicinanza anche fisica: gli sguardi hanno parlato per noi, i piccoli gesti pure.

Verso aprile/maggio, quando abbiamo ripreso almeno in parte la nostra attività di civilisti, ricordo i miei pomeriggi in giro per la città a fare piccole commissioni a servizio della comunità di vita per donne in cui ho svolto il mio anno. Non potevo entrare per evitare contatti con le ragazze. Mi sentivo un po' un facchino: aspettavo fuori l'educatrice che mi dava la lista delle cose da fare, i soldi necessari, le chiavi della macchina e partivo. Una volta fatto dovevo suonare al citofono e riconsegnare tutto. Non era per questo che avevo scelto di fare un anno di servizio civile. Avrei voluto vedere le persone, interagire con loro, creare un legame. All'inizio mi è pesato questo ruolo non scelto, ma poi è venuto naturale pensare che andava bene così: stavo comunque dando un grande aiuto.

Accettare e "abbassarsi" a fare ciò che la realtà ci ha messo davanti, anche se avremmo voluto fare altro, anche se per noi non era abbastanza, ha fatto la differenza. Mettersi in gioco ugualmente, con limitazioni e dubbi, ma sempre con voglia di far sentire la nostra presenza in qualche modo ci ha permesso di andare oltre noi.

Alla fine abbiamo sperimentato come è vera e attuale una frase di San Francesco d'Assisi: *"cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile"*.



Sinfonia d'amore

a cura del diacono Carlo Tagliani

CARITAS PARROCCHIALE DI CALCINATO

Non vogliamo partire da un singolo fatto, ma da una concomitanza di fattori che ha portato la Comunità a diventare parte attiva nella soluzione di problemi che hanno inciso sulla vita della nostra popolazione.

La Pasqua di Risurrezione ha ispirato il desiderio di volare alto nella ricerca di un cammino di rinascita spirituale, morale ed umano atto a fronteggiare la crisi attuale, ossia farsi parte attiva nella vicinanza a chi è in difficoltà.

Cristo Risorto ha illuminato oggi ed in tutto l'anno 2020 il desiderio e la volontà di risorgere dell'intera comunità. Il canto "Risorgerò" ha contaminato la vita della nostra gente, desiderosa di guardare avanti, ma con l'occhio vigile a non lasciare indietro nessuno.

Mano Fraterna, il nome che abbiamo scelto per la nostra Caritas, ha constatato di persona il volere di una comunità che si fa attenta a chi soffre, è nell'indigenza, è soffocato nella morsa di chiusure che hanno minato la possibilità di sopravvivenza, in particolare ma non solo di giostrai e circensi presenti sul nostro territorio. Ma per tutti è stata una gara di solidarietà che ha coinvolto in prima istanza le Istituzioni locali e poi il grande movimento di Caritas-Mano Fraterna.

Il forte incremento dei bisogni ha spinto la nostra comunità a sostenere Mano Fraterna con sostanziali contributi perché potesse approvvigionarsi di derrate alimentari presso il magazzino Ottavo Giorno, ma anche di fondi per garantire una buona copertura alle spese

vive di coloro che si trovavano in grave difficoltà economica, in modo da non fare mancare loro il calore di un amore sincero e partecipato.

Diciamo che il passo evangelico di Matteo 25 ha ispirato positivamente la Comunità: "Signore quando ti abbiamo visto avere fame..." e aggiungiamo con don Primo Mazzolari: *"chi conosce il povero, conosce il fratello, chi vede il fratello vede Cristo vede la vita e la sua poesia, perché la carità è la poesia del cielo portata sulla terra. Cristo, che si fa vedere nel povero, che fa splendere quello che gli uomini non vogliono vedere, è anche il più grande dei poeti"*.

In breve: la Comunità di Calcinato ha testimoniato con i fatti la compartecipazione al dolore dei fratelli.



Nel solco del **raccontare**



85 giorni per...non dimenticare, per ricominciare. 85 giorni per ... racconti in prima persona muove dall'invito rivolto ai giovani dai 14 ai 28 anni di raccontare l'esperienza vissuta nei giorni del primo lockdown (24 febbraio – 18 maggio 2020) guardando in particolare ai gesti di tenerezza, di cura, di prossimità, di solidarietà che li hanno visti protagonisti. In molti hanno risposto alla proposta. L'esito: un caleidoscopio di racconti. L'iniziativa si inserisce nell'ambito de "Il filo delle memorie _ Brescia Covid 19" promosso dalla Diocesi di Brescia

85 giorni on Covid-19. Tutti i racconti.

a cura di Chiara Buizza e Diego Mesa
Scaricabile in: www.caritasbrescia.it



In occasione dei 20 anni di Casa Betel, e indirettamente dell'Associazione Casa Betel 2000 Onlus che ne cura la gestione, *Il giardino della rinascita* ripercorre vent'anni di storia attraverso le voci dei promotori e delle donne accolte, restituendo un intreccio di storie di vita in cui si mescolano ferite e benedizioni, desolazione e cura, dolore e rinascita.

Parte integrante del libro, *La lettera alle donne, a tutte e a ciascuna*.

Il giardino della rinascita.

Storie di vita. Storie di donne.

a cura di Silvia De Marinis e Francesca Zani
- Opera Diocesana San Francesco di Sales, 2020

Per non smarrirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificino, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri

[Papa Francesco, 24 maggio 2020]



Dopo un “tempo di gioco” - sono 102 le occasioni in cui *OKA. È in gioco al vita* ha preso forma - *OKA Book* si configura come un vero e proprio manuale di approfondimento sugli aspetti formativi del gioco, sugli elementi che lo contraddistinguono, sugli aspetti legali che ne stanno alla base, sulle differenze nelle migrazioni di ieri e di oggi e sulla situazione politica ed economica di alcuni paesi di provenienza dei richiedenti protezione internazionale

OKA. È in gioco la vita.

Un gioco per mettersi in gioco

AAVV

Opera Diocesana San Francesco di Sales,
2020



La bambina delle barchette di carta narra l'incontro realmente accaduto tra la piccola Kemay e Stella: un'accoglienza, la prima di tante, che lascia il segno. Le barchette di carta, richiamate nel titolo del libro, sono le inusuali protagoniste nella realtà e nel racconto e con la filastrocca e le istruzioni di “*segui la piega, distendi la vela*” divengono a portata di foglio e di mani adulte e bambine.

La bambina delle barchette di carta.

Carte in tavola

Chiara Buizza, Letizia Foglietti, Irene Franzoni,
Cosetta Zanotti.

Illustrazioni di Chiara Bolometti.

Collana Scoprire il mondo. Edizione Fatatrac 2021

Emergenza coronavirus

TOTALE
2020

Semplicemente Grazie a...

CIBO E BUONI SPESA

Ottavo Giorno e Caritas Parrocchiali

A.A.S.P.U.C., Brescia
Azienda Agricola Longo Mauro, Fubine (AL)
BAULI SpA, Castel d'Azzano
Camozzi Group SpA, Brescia
Caritas Ambrosiana
Carlo Gnutti SpA, Maclodio
CAUTO Cooperativa sociale, Brescia
Coldiretti, Brescia
Conad Centro Nord, Campegine (RE)
Coop Alleanza 3.0, Villanova di Castenaso (BO)
Coop. Facchini Mercato Ortofrutticolo, Brescia
Cose Di Maglia srl, San Zeno Naviglio
Energas SpA, Napoli
Esselunga, Pioltello
Farmacia Bodini, Borgosatollo
Fatto in Rete, Folzano, Brescia
Gruppo Giovani Mugnai Italiani
Hotel Mirella, Ponte di Legno
IL PANE DI ANNA, Maclodio
Istituto Canossiano, Brescia
Laura Salvatore Nocivelli, Brescia
Lions Club Montorfano Franciacorta, Coccaglio
Lucaffè Venturelli Gianluca srl, Carpenedolo
Morato Pane, Altavilla Vicentina (VI)

OFAR SpA, Calvisano
Pharmaidea srl, Travagliato
Protezione Civile Provincia di Brescia
Ritter Sport Italia srl, Brescia
Rotary Club Brescia Castello
Rotary Club Brescia Veronica Gambara
Rotary Club Brescia Vittoria Alata
Tecno.Lab, Brescia

PASTI

Mensa Menni e Rifugio Caritas

AIB, Associazione industriali Bresciani
DAC SpA, Flero
F.Ili Gagliazzi snc, Dello
F.Ili Lucchini srl, Sarezzo
I Ricevimenti, Rezzato
Igino Massari SpA, Brescia
ITALFOOD srl, Brescia
McDonald's, Italia
McDonald's S. Eufemia, Brescia
Piantoni Francesca, Gussago
Ristorante La Sosta, Brescia
Rotary Club Veronica Gambara, Brescia
SMILE srl, Coccaglio
Termo Tecnica Elettronica, San Zeno Naviglio

DISPOSITIVI DI PROTEZIONE INDIVIDUALE

Mensa Menni e Rifugio Caritas

#aiutiAMObrescia

AGRITECH srl, Calvisano

AKU MEDICAL GROUP srl, Travagliato

ColTrade di Claudio Colombo, Torbole Casaglia

EFFEGI di Fantoni G. & C., Brescia

Fio.PSD, Italia

Istituto Canossiano, Brescia

Movimento Focolari, Brescia

Ordine degli infermieri di Brescia

Protezione Civile Comune di Brescia

Sacro Militare Ordine Costantiniano, Brescia

Zou Linxue, Brescia

REGALI DI NATALE

Mensa Menni, Rifugio Caritas, Comunità Casa Betel

Donazioni da privati

Giannantonio Negretti

SCATOLE DI NATALE Chiari e Brescia

SCATOLE DI NATALE Istituto Comprensivo

Rodengo Saiano e Istituto Santa Maria degli Angeli



DIOCESI DI BRESCIA

Caritas Diocesana di Brescia
Ufficio per l'Impegno Sociale
Ufficio per la Famiglia
Ufficio per la Salute

nella fede di cielo

scopriamo che pasquale è il nostro ed altrui soffrire

pietre buie

sull'umanità sofferente

condannata a letto dalla malattia e dal dolore

sull'umanità sofferente

rimasta senza un familiare, un parente, un amico

sull'umanità sofferente

in prima linea nella buona battaglia per il bene comune

una candida veste strappata

uno squarcio di luce

uno sguardo verso l'alto

nella fede di cielo, di vita, di resurrezione

PASQUA 2020



foto di Nicola Zaccaria

in mezzo a noi

Nel mistero del Verbo incarnato,
morto e risorto
la spiritualità del credente è diffusiva,
è irradiazione eucaristica,
feconda e generativa di santità
come armonia della carità.

Mons. Tremolada,
“Nutriti dalla bellezza.
Celebrare l'eucarestia oggi”.
Lettera pastorale (2019.20)

PASQUA 2021



nostra attualizzazione da foto di Nicola Zaccaria



P.za Martiri di Belfiore, 4
25121 Brescia
Tel: 030.3757746 - Fax: 030.3752039
caritas@caritasbrescia.it
www.caritasbrescia.it

Facebook
Caritas Diocesana di Brescia
YouTube
Caritas Brescia